

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

DESDEMONA, EMILIA.

Em. Inutile é quel pianto. Il lungo affanno
 Si trasformi in piacer; carico di allori
 A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
 Come l' Adria festeggia un si bel giorno.

Des. Emilia, ah tu ben sai
 Quanto finor penai: come quest' alma
 Al racconto fedel de suoi perigli
 Del suo valore, palpitante, incerta
 Si pingea sul mio ciglio;
 E fra i palpiti miei, fra le mie pene
 Quante volte dicea, perchè non viene?
 Ed or ch'è a me vicino
 Mi veggo in preda a più crudel destino!
 A perchè mai questa sua gleria accresce
 In me per lui l'affetto,
 Come nel padre mio l'odio, e'l dispetto?